

Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso
(dal blog della classe IVG - <http://quarta-g.blogspot.com>)

Anche se non ce lo dicono abbastanza, anche se ce lo dimentichiamo spesso, noi, per lo più, pensiamo con il corpo. E' il corpo che capisce, riconosce e magari prova un'allegria improvvisa e vera. Oppure - naturalmente - disperazione.

Stamattina, per esempio, dopo aver preso la bella pioggia dell'autunno, appena sono entrata in classe mi è proprio scappato da ridere ed avrei continuato a farlo per qualche minuto, se non avessi dovuto contenermi. Perché non è che una può entrare in una classe, guardare i suoi alunni, e mettersi a ridere -ma come si permette.

Il fatto è che non ero mica io a ridere, era il mio corpo, che rideva da solo. Erano gli occhi, per lo più, che riconoscevano la luce, gli oggetti (la lavagna lunga!) e tutti voi, erano i sensi che percepivano lo spazio.

Mi è scappato da ridere per la contentezza di svolgere il mio mestiere, se proprio avete curiosità di saperlo (si fa per dire), perché gli occhi e i sensi hanno ricordato quelli che ormai sono giorni belli e passati, altre classi, altre ragazzi e altre ragazze, ormai lontani, ormai qualcuno pure con figli, mariti o mogli, divani in pelle e mutui da pagare; gli occhi hanno ricordato e provato una tenerezza allegra, una gioia frizzantina, ecco.

Ma guarda, ancora qua. La stessa luce, la stessa posizione dei banchi, gli stessi quaderni e diari, lo stesso futuro giovane e tutto squadernato davanti; qua mentre fuori piove, un sabato mattina insieme a loro a parlare di letteratura.

Da due anni quasi nessuno sale più in quest'ala di scuola; da due anni io non ci entravo più, quasi dimenticando questa classe. Quando poi oggi l'ho ritrovata, ho percepito la sensazione fisica di quanto sia bello questo mio mestiere